

# NUOVE SCOPERTE NELLA TORRE GUEVARA

*di Rosario de Laurentiis*



La restauratrice Maria Grúnbaum ed un momento della sua presentazione dei lavori ai Professori di Dresda ed al Circolo Sadoul

Come è noto, da cinque anni nella Torre Guevara sono in corso dei lavori di ricerca da parte di un team di specialisti della Hochschule für bildende Künste dell'Università di Dresda nell'ambito di una convenzione stipulata dal Circolo Sadoul con tale Accademia e con la Soprintendenza ed il Comune. Delle scoperte di nuove pitture e dell'individuazione degli autori si è dato più volte puntuale informazione con conferenze, articoli ed un libro.

Nel corso della campagna 2016 sono emerse altre novità e si è fatto il punto sugli ulteriori interventi di restauro che –ove finanziati- restituirebbero alle decorazioni della Torre l'originale splendore. Ciò ha richiesto una serie di analisi –tuttora in corso nei laboratori di Dresda- che hanno coinvolto la Dr.ssa Maria Grúnbaum, della Hochschule di Dresda, il Prof. Thomas Danzl, Preside della seconda Facoltà dell'Università tedesca, la Prof.ssa Karin Petersen, microbiologa della Università di Hildesheim, il Prof. Christoph Herm, docente di Chimica e specialista in Archeometria presso la Hochschule, la Dr.ssa Sylvia Hoblyn, esperta di chimica analitica presso lo stesso Ateneo, e la Prof. Monica Martelli Castaldi, restauratrice.

Le novità riguardano la successione delle decorazioni volute dalla famiglia Guevara. Dalle analisi è emerso che i disegni della volta sono precedenti a quelli dei muri e delle scale, con ciò modificando le ipotesi di datazione finora proposte. La scoperta della Dr.ssa Grúnbaum –che proprio nella torre ha tenuto una relazione in tedesco ai professori sopra indicati- riguarda poi l'autore dei disegni presenti nei muri della sala nella quale sono in corso i restauri: si tratta delle opere pubblicate nel 1507 dall'incisore Nicoletto da Modena, che studiò i lavori del Mantegna e del Dürer e fu a sua volta riprodotto da Jacques Androuet du Cerceau, architetto del Re di Francia. Le illustrazioni di Nicoletto da Modena furono poi riprodotte in versione semplificata dall'incisore ed araldista tedesco Johann Siebmacher. Sono i disegni di quest'ultimo, pubblicati a Norimberga nel 1594, che sono stati fedelmente riprodotti sui muri delle sale dei Guevara.

Altra scoperta riguarda le analisi ai raggi ultravioletti dello stemma presente nella scala, che sembra sormontato da una corona di marchese e non di duca (e sulle implicazioni di questo dettaglio torneremo appresso) e di una scena completamente annerita dal fumo del camino, che sembra rappresentare una cerimonia di investitura di un cavaliere. Il cavaliere dovrebbe essere quel Guidone di cui si parla nel cartiglio a lato, dove si ricorda che questo cavaliere –venuto dalla Bretagna, come più volte ricordato nei miei precedenti interventi- fu accolto in Spagna con molti onori e con la donazione di un feudo.

Alla luce di tutto ciò, vediamo di fare un tentativo di ricostruzione della storia della torre.

### La costruzione della Torre

Come sappiamo, Re Alfonso il Magnanimo, conquistato il regno di Napoli, ordinò la costruzione di nuove fortificazioni per proteggere le coste dall'attacco dei suoi nemici francesi. Di questa sua preoccupazione abbiamo ad Ischia un'importante testimonianza nelle opere di rafforzamento del Castello, che da lui prende il nome di "aragonese", con lo scavo della galleria di accesso ancora oggi utilizzata. (In precedenza si utilizzava una ripidissima scalinata esterna che i nostri antenati chiamavano *'a scala fauza.*)

Tra i più stretti cortigiani del Re, che amava profondamente la nostra isola e vi trascorreva lunghi periodi insieme alla bellissima Lucrezia d'Alagno, vi erano due cavalieri spagnoli che lo avevano seguito nella sua spedizione alla conquista di Napoli: Iñigo Guevara ed Iñigo d'Avalos, entrambi figli di Costanza de Tovar.

I discendenti del d'Avalos mantennero per tre secoli la signoria delle isole di Ischia e Procida e sono ancora presenti a Napoli, dove la zona di Chiaia prende il nome di "Vasto" proprio in ricordo del loro titolo di marchesi del Vasto. I discendenti del Guevara sono invece estinti, ma Iñigo Guevara è stato certamente ad

Ischia e potrebbe essere in qualche modo collegato alla nostra torre, che fu certamente costruita ed abitata dai discendenti di Guevara de Guevara.

Da sempre gli autori che si sono occupati della nostra storia locale hanno ricordato che la torre di S. Anna sarebbe stata costruita da un Giovanni de Guevara, e questo nome è molto ricorrente in quella famiglia fino dai tempi della conquista aragonese. Per una serie di motivi che non sto qui a ripetere –che si possono trovare nel volumetto consultabile on line tra le pubblicazioni presenti sul sito [www.sadoul.it](http://www.sadoul.it)- è possibile che Iñigo Guevara, gran Siniscalco del Regno e primo marchese del Vasto, si presentasse a volte con il nome di Giovanni e fosse il vero padre di Guevara de Guevara.

In ogni caso sappiamo che era un immobiliare nato e che aveva una vera vocazione per l'acquisto di terreni e feudi. Grazie a quest'abilità – arrivato poverissimo in Italia - aveva accumulato un ingentissimo patrimonio che gli consentiva di prestare soldi anche al suo Re. Se Alfonso veniva spesso ad Ischia, il Guevara non poteva non seguirlo e, mentre il Re andava a caccia di selvaggina, il nostro Gran Siniscalco era a caccia di occasioni immobiliari. In sostanza, potrebbe essere stato lui –magari presentandosi come Giovanni (ed è il nome che risulta per la sua investitura come cavaliere del Toson d'Oro)- il primo Guevara ad interessarsi della proprietà sulla quale sarebbe stata costruita la torre.

La politica di rafforzamento delle difese costiere continuò anche dopo la morte di Alfonso il Magnanimo (1458) e del Guevara (1470). I re aragonesi Ferdinando I ed Alfonso II chiamarono a Napoli un grande architetto per la costruzione ed il potenziamento delle fortificazioni: Francesco di Giorgio Martini fu a Napoli dal '91 al 1497 e dopo di lui il suo collaboratore Antonio Marchesi. Questi architetti progettaronο molti bastioni, torri e castelli a difesa delle coste. Secondo Ilia Delizia la nostra torre sarebbe stata progettata proprio da Francesco di Giorgio Martini o dalla sua scuola.

La torre è stata dunque costruita tra la fine del '400 e gli inizi del '500. Un Giovanni Guevara (certamente discendente di Guevara de Guevara) è ospite alle nozze di Vittoria Colonna nel 1509.

#### Le decorazioni delle volte e dei muri

Sappiamo che le volte delle due sale che ancora conservano le antiche decorazioni sono state dipinte dopo il 1565, poiché riproducono le incisioni dell'artista fiammingo Vredeman de Vries (protetto dal Cardinale di Gran Vela viceré di Napoli dal 1571 al '75). Quelle dei muri (che potrebbero essere stati originariamente spogli o coperti da arazzi, tappeti o pannelli di legno) sono posteriori al 1594, perché in quell'anno furono pubblicati i disegni del Siebmacher individuati dalla nostra restauratrice.

Sui muri sono presenti anche le due scene riguardanti la storia dei Guevara di cui ho ripetutamente parlato in altre occasioni (quella della battaglia di Las Navas de Tolosa e quella della partenza di "Guido, ducis filius" dalla Bretagna) ed ora sappiamo che un'analoga scena era presente anche sopra il camino.

Contemporaneamente alla decorazione dei muri, si decorarono anche le scale. Nelle scale è presente – sormontato da una corona nobiliare- uno stemma (che in araldica è definito "*arme di alleanza*") che sembra riportare sulla sinistra i colori dei Guevara e sulla destra lo stemma della famiglia materna del personaggio, che in quel modo voleva indicare i suoi "quarti di nobiltà".

Questo stemma, essendo riferibile ad un singolo individuo, consente di datare l'immagine (che deve essere stata dipinta quando quel determinato membro della famiglia portava il titolo rappresentato dalla corona). Confortato dal parere anche di Vincenzo Belli, che ai Guevara –soprattutto maltesi- ha dedicato molti studi,

avevo ritenuto che lo scudo fosse quello di Guevara II de Guevara, morto nel 1550 e padre del primo Duca di Bovino.

Eravamo arrivati a questa conclusione perché ipotizzavamo che lo stemma fosse precedente a tutte gli altri disegni, mentre sappiamo oggi che è contemporaneo di quello dei muri, che sono stati decorati quando le volte erano già presenti (da un minuto o da un secolo non è dato sapere). Altro elemento che ci ha depistato è stato la mancata visibilità della corona (individuata solo con i raggi UV e comunque poco tracciata): oggi sappiamo che il personaggio in questione era titolato, molto probabilmente con il marchesato. Il terzo elemento contraddittorio è stato lo stemma materno, che sembrava essere quello della famiglia Tomacelli, da cui proveniva la madre di Guevaro II.

Le armi dei Tomacelli (legati ai Guevara del ramo dei duchi di Bovino) sono identiche –cambiano solo i colori, e questi sono in pratica illeggibili sullo scudo nelle scale- a quelle degli Adorno (famiglia legata al ramo dei Guevara marchesi di Arpaia).

### Il Marchese di Arpaia

Alla luce dei nuovi dati, dobbiamo quindi ritenere che lo scudo rappresentato nelle scale sia quello di Alfonso Guevara III marchese di Arpaia. Solo lui ha, infatti, la corona marchionale ed è figlio di una Adorno; suo fratello –secondo marchese- era invece figlio di una Bucca d’Aragona.

Ma la torre non era dei Bovino? Sì, ma non sempre. Già in passato avevo ipotizzato che, per periodi più o meno lunghi, la torre ischitana fosse appartenuta ad altra famiglia e fosse stata oggetto di una delle innumerevoli transazioni poste in atto da questa famiglia con vocazione di immobiliari. Avevo anche citato il caso proprio del feudo di Arpaia, che era passato dai Guevara ad altre casate con loro imparentate per arrivare infine nelle mani di Francesco Guevara, governatore a vita di Ischia e nonno di Alfonso III marchese di Arpaia.

Di questo Francesco sappiamo che fu fatto sposare da Carlo V con Aurelia Caracciolo e fu nominato governatore a vita della nostra isola perché –come ricorda lo storico seicentesco Carlo de Lellis- non poteva proseguire la sua carriera militare dopo esser stato ferito con *“una palla d’artiglieria in una coscia nella guerra di Pavia”*.

Il particolare della ferita del nostro Francesco, in un’epoca di sanguinosissimi scontri fra truppe armate delle prime armi da fuoco, non avrebbe certo meritato una menzione dello storico. Dobbiamo dedurre che doveva trattarsi di una ferita molto seria, che probabilmente aveva comportato l’amputazione o lasciato una grave invalidità. Può darsi allora che il governatore abbia acquistato o comunque utilizzato la nostra torre, meno faticosa per un invalido rispetto agli alloggi nel castello.

Ma perché il Marchese Alfonso –nipote del governatore- sente il bisogno di porre il suo stemma personale nella torre? Tutte le altre insegne che troviamo sono quelle di famiglia e non di singoli nobili. E poi, perché quella collocazione tanto particolare? Lo scudo è infatti nella prima rampa di scala, ma non è posto di faccia a chi sale, ma a chi scende. Che significa? Proporrei la seguente interpretazione, da prendersi per buona fino a nuove indagini:

Il Marchese Alfonso è l’ultimo nobile che si fregia di quel titolo. Dopo la morte del padre, che nel 1591 era stato creato marchese di Arpaia dal re di Spagna Filippo II d’Asburgo, erano venuti a mancare in un brevissimo tempo (intorno al 1624, forse per la peste) il secondo marchese, tutti i suoi figli, la moglie e tutti

i figli di Alfonso, che decise a questo punto –non essendoci più eredi- di rinunciare a tutto e diventare monaco.

Lo scudo della torre, posto dalla parte di chi scende, vuole allora (forse) rappresentare il fatto che esce di scena la casa dei Guevara marchesi di Arpaia e che la torre passa (torna?) ai Guevara di Bovino.

### Il problema dell'aquila bicipite

La nuova datazione delle decorazioni murarie comporta però un altro problema per chi volesse tracciare una storia della torre. Se lo stemma è stato disegnato dopo la rinuncia del marchese di Arpaia (poco dopo il 1624) e se la decorazione delle volte era precedente, come spiegare l'aquila bicipite posta ai quattro angoli della volta della seconda sala?

Si tratta di quattro esemplari di un'aquila che –in araldica- viene definita *“di nero, spiegata, membrata, a due teste coronate e rostrate”*. Avevo precedentemente collegato queste aquile al fatto che, nel 1635, il IV duca di Bovino aveva sposato Placidia Cybo il cui nonno, signore di Massa Carrara, aveva avuto dall'Imperatore d'Austria il permesso di inserire nel suo stemma l'aquila d'Asburgo. Questa spiegazione mi sembra ancora la più convincente, anche se traballa ora alla luce delle nuove scoperte.

Se le volte (e quindi le aquile) sono state disegnate prima dei muri e delle scale (dove viene poi riprodotto lo stemma del marchese d'Arpaia) qualche problema di tempistica c'è. Ho cercato altre spiegazioni per la presenza di quelle aquile nella volta della seconda sala, ma non ne trovo di convincenti:

- potrebbero rappresentare un omaggio alla famiglia imperiale che aveva concesso i titoli di duca e di marchese? Il problema è che possono essere riferite a Carlo V (il cui stemma però esponeva l'aquila con una sola corona e le teste erano circondate ciascuna da un *“nimbo”*, o aureola); ma le concessioni dei titoli ai Guevara sono avvenute, dopo la morte di Carlo V, per decreto di Filippo II che aveva nello stemma due leoni e non le aquile d'Asburgo...
- potrebbero riferirsi invece a parentele con altre famiglie che vantavano il titolo di nobili del Sacro Romano Impero (per concessione dei sovrani d'Austria), ma non ho trovato tracce
- potrebbero – infine - non essere le aquile d'Asburgo ma quelle dell'Impero Bizantino (che troviamo ancora oggi nella bandiera albanese ed in quella del presidente russo Putin, essendogli pervenuta dagli zar). In proposito va ricordato che l'eroe nazionale albanese Giorgio Castriota Scandeborg –nel cui stemma figurava l'aquila bicipite avendo sposato una dama della famiglia imperiale di Bisanzio- venne a Napoli per aiutare Alfonso il Magnifico ed i suoi discendenti ricevettero feudi e si sposarono con esponenti della nobiltà napoletana; nessun collegamento è però finora emerso con i Guevara. Il problema resta aperto.

### Gli atti di vandalismo

E - venendo ai problemi aperti - bisogna parlare degli altri dubbi riguardanti quanto è emerso dall'esame dei disegni riportati alla luce dai restauratori tedeschi.

Una delle due sale, cioè quella in cui erano raffigurati gli episodi della storia dei Guevara e c'era lo stemma di famiglia, soffrì atti di vandalismo. Abbiamo trovato che qualcuno, due o tre secoli fa, ha cercato di sfregiare alcuni i dipinti (quelli ad altezza d'uomo) graffiandone facce e occhi.

Dall'inizio del '600 la Torre, che era destinata ai piaceri della famiglia, con il suo giardino delle delizie e la vicinanza alla casa ed alla riserva di caccia di Vivara, deve aver visto in varie occasioni momenti di tensione, di cui troviamo traccia negli scritti di Pietro Colletta e Giuseppe D'Ascia:

Il terremoto del 1621, la peste del 1624 che ha colpito la Sicilia con la quale Ischia aveva stabili collegamenti, l'arrivo di molti sfollati da Torre del Greco per l'eruzione del Vesuvio del 1631, la rivolta di Masaniello del 1647 e quella dello stesso anno degli ischitani e procidani contro la tassa sui conigli voluta dai d'Avalos, la repubblica filo francese del 1648 e la riconquista spagnola da parte del Viceré Guevara.

Questo viceré fece incarcerare ed esiliare un d'Avalos (che scampò al capestro toccato ai suoi complici); è possibile quindi che –in conseguenza di ciò- i seguaci dei feudatari di Ischia compissero atti di ostilità verso i Guevara e verso la loro torre.

Non va poi dimenticata la possibilità che gli atti vandalici siano stati prodotti nel corso di un'incursione dei pirati "turchi" (in realtà provenienti dal Nord Africa). Queste incursioni, che provocarono ad Ischia migliaia di morti e distruzioni, avevano raggiunto una dolorosa periodicità, testimoniata da un antico proverbio isolano:

*"A Santa Restituta / le quaglie so fernute / le fave so rennute / li turchi so partuti"*

Per completare questo quadro di disgrazie che hanno colpito Ischia negli anni successivi alla decorazione della Torre, va ricordato che l'isola subì un notevole calo demografico nel 1656 a causa della peste, che provocò tanti cadaveri da riempire *"intere vallate"*.

#### La rimozione dei dipinti

In un periodo successivo, la sala è stata ricoperta da strati di pittura bianca. Nessun intervento si è invece avuto nella seconda sala (dove troviamo le aquile, ma non ci sono riferimenti alla famiglia Guevara).

Se per i danneggiamenti ad altezza d'uomo possiamo incolpare ignoti vandali che avevano invaso la torre nel corso di una delle rivolte contro il potere spagnolo o contro i Guevara, resta da chiarire il motivo della cancellazione delle scene che rappresentavano momenti importanti per la storia di quella famiglia.

Il fatto che siano stati rimossi solo i dipinti riguardanti le origini spagnole dei proprietari della torre potrebbe essere spiegato con le vicende politiche che interessarono Ischia dal 1700 in poi: dopo due secoli e mezzo di governo spagnolo, nel 1707 Ischia passa agli austriaci e poi –nel 1734- ai Borbone. Quest'ultima famiglia, che salirà anche sul trono di Spagna mantenendolo fino ai nostri giorni, è comunque di provenienza francese.

I Guevara, che saranno fedeli ai Borbone fino a costruirsi un palazzo vicino alla Reggia di Caserta, non hanno più motivo di evidenziare i legami con i re aragonesi e con Carlo V ... e questo può spiegare la rimozione delle scene già danneggiate, che vengono ricoperte da uno strato di bianco. Non si capisce però come sia possibile che questa rimozione abbia comportato anche la scomparsa dello stemma di famiglia, che i restauratori tedeschi hanno riportato alla luce sulla porta della stanza di accesso al primo piano. Questa cancellazione non può esser stata ordinata da un Guevara.

Un particolare riportato da Giovan Giuseppe Cervera nelle sue *"Cronache del '700 ischitano"* riguarda la nostra torre: un processo civile del 1786 vede la testimonianza di Bartolomeo Mancusi *"eletto dal popolo"* che dichiara di abitare *"nella torre di Bovino"*. La spiegazione più probabile è che questo consigliere

comunale dell'epoca fosse un custode o giardiniere incaricato dalla famiglia Guevara, che abitava stabilmente a Bovino e nei suoi palazzi napoletani.

#### Le nuove decorazioni

Sulle decorazioni della prima sala, ricoperte da strati di bianco, risultano poi altre decorazioni in stile settecentesco. Evidentemente la famiglia aveva sentito l'esigenza di rendere più accogliente la sala, che era rimasta priva di ogni decorazione. Si tratta di disegni molto semplici, forse scelti in sostituzione di una più costosa tappezzeria.

Questo intervento potrebbe esser stato effettuato in occasione di un possibile ritorno nella torre dopo i rivolgimenti politici prodottisi in epoca napoleonica.

Dopo la Repubblica Napoletana del 1799 che aveva visto la partecipazione attiva di eroi ischitani poi barbaramente assassinati dopo che Nelson aveva rioccupato pacificamente l'isola, ci fu la dominazione francese di Giuseppe Buonaparte e poi di Gioacchino Murat, nel corso della quale eventi bellici interessarono Ischia.

Nel 1806 una violenta battaglia navale provocò tra l'altro l'esplosione della Torre di Sant'Angelo, mentre nel 1809 gli inglesi sbarcarono a Lacco Ameno e si ritirarono dopo la distruzione delle difese costiere dell'isola. Per colpire il castello –non facilmente aggredibile dai cannoni delle navi- gli inglesi occuparono la collina dove si erge la torre Guevara (e probabilmente anche la torre stessa) per piazzare l'artiglieria che avrebbe provocato la distruzione di tanti edifici del Castello. Gli ischitani ricordarono questi fatti con il detto:

*"Il castello tanto forte / Soronzano gli die' morte"*

Dopo la caduta di Murat e la restaurazione borbonica, la Torre era ancora di proprietà dei Guevara e fu Carlo Guevara Suardo duca di Bovino ad abbandonarla per sempre, irritato per la decisione di localizzare sotto sue finestre il cimitero per i morti del colera del 1836.

Da quel momento l'edificio fu lasciato all'incuria di cui rimangono le tracce vistose che, con l'aiuto degli specialisti tedeschi, il Circolo Sadoul sta cercando di rimuovere per restituire all'isola un importante monumento, testimone privilegiato della nostra storia.